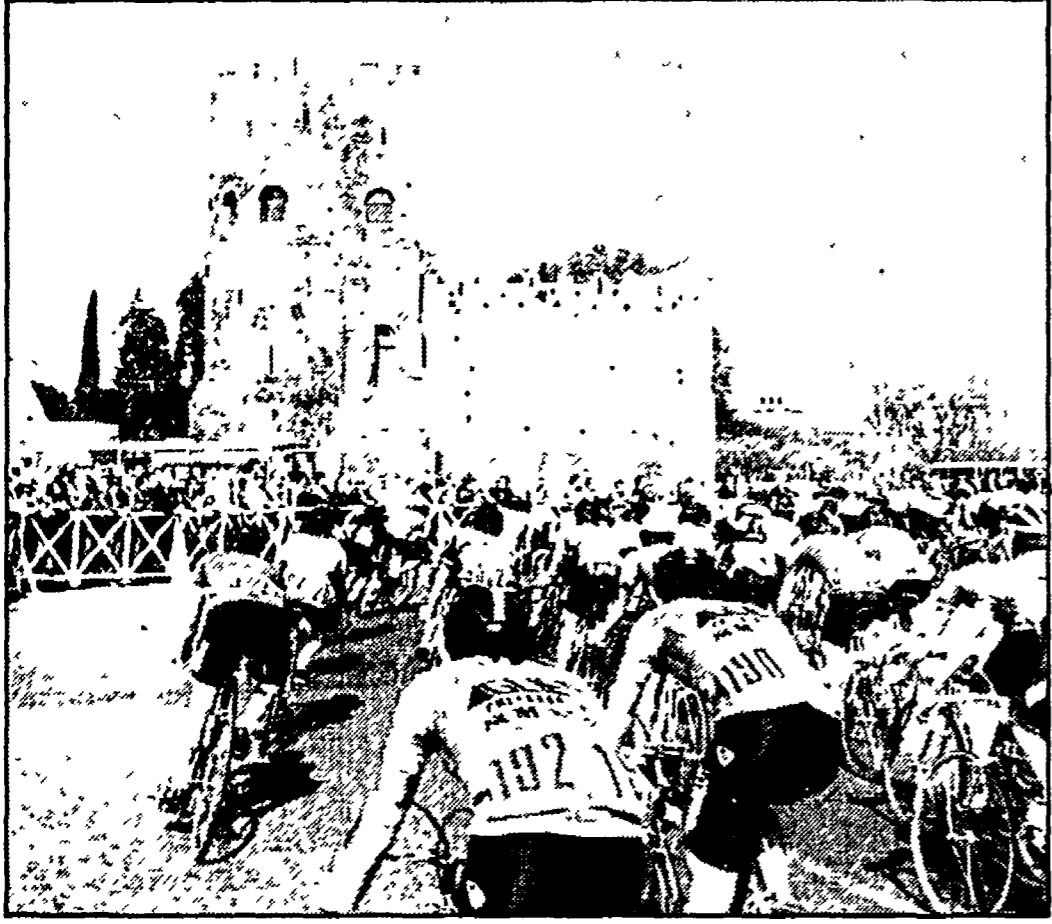
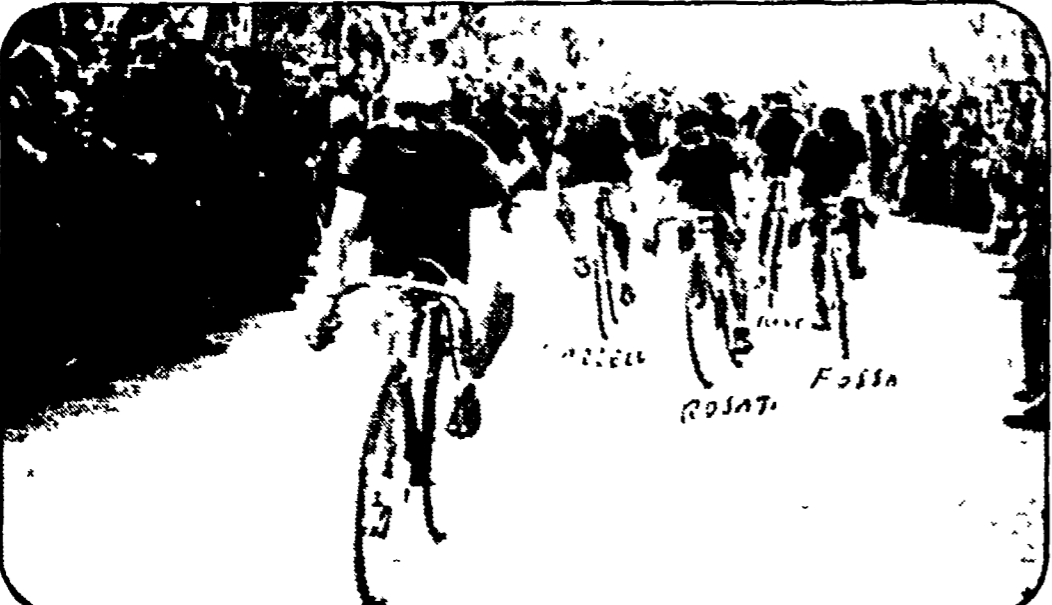


Tra pochi giorni le tradizionali corse ciclistiche dell'«Unità»



Un appuntamento che ha profondi legami con il mondo intero. Si comincia il 25 con il Liberazione, poi il Giro delle Regioni e infine la novità della crono a squadre

Pedalando verso una primavera un po' speciale



L'arrivo della 1ª edizione del Gran Premio della Liberazione nel lontano 1946; sopra il titolo i ciclisti a Porta S. Paolo, nell'edizione dell'anno passato

Andiamo incontro ad una primavera ciclistica che è unica e direi speciale, diversa da un'altra primavera che si identifica nella Milano-Sanremo e nella Parigi-Roubaix. Potrei sembrare un uomo di parte, ma non è così. La Sanremo e la Roubaix sono due grandi storie che muovono milioni di tifosi perché creature intoccabili, capaci di resistere ai deterioramenti del tempo, alle mollezze dei giorni nostri, a tutto quanto c'è di sbagliato nel confronto tra il ciclismo di oggi e il ciclismo di ieri. Potremmo andare a correre sulla Luna, ma sarebbe impossibile togliere alla Terra il fascino di una Sanremo e di una Roubaix, il mito di un Coppi che di riflesso dà luce alle imprese di un Moser e di un Kulpfer. Niente si cancella quando le vicende sportive sono radicate nel costume popolare ed è così anche per le corse dell'Unità, per la nostra primavera in bicicletta che è diversa perché inserita in un altro contesto, in un mondo (quello dei dilettanti) assai più vasto, un richiamo totale, a ben vedere, un vento di giovinezza con mille speranze e la certezza di lavorare per la crescita dell'intero movimento. Il nostro è dunque un legame profondo, senza esclusioni di continenti e di Paesi. Ecco perché cammin facendo ci vengono a trovare personaggi che vanno per la maggiore come Gino Bartali, Gianni Motta, Felice Gimondi, Alfredo Martini e Italo Ziliotti, perché saranno a Roma per i quarant'anni del Liberazione lo spagnolo Puig e il sovietico Sisolev, cioè le due massime autorità del ciclismo internazionale. Non abbiamo la pretesa di essere i primi della classe, ma crediamo di meritare questi consensi. Sono con noi ragazzi di coraggio e di talento, quantità e qualità, per intenderci, giovanotti che l'anno dopo staccano la licenza del professionista, come è stato per Moser e Gavazzi, per Fignon, per Braun e tanti altri. Una primavera speciale perché con un plotone composto da venti e più nazionali, con un linguaggio che unirà cinesi, tedeschi, canadesi, sovietici, francesi, belgi, polacchi, cubani, svedesi, spagnoli, norvegesi e via dicendo, andremo nelle piazze, nelle fabbriche, nei comuni, nelle scuole per dare sostanza alla nostra azione, per sviluppare quei risvolti sociali, ricreativi e culturali che costituiscono una tematica di sani principi, quelle fonti, quelle conoscenze che arricchiscono e che sono determinanti anche nella battaglia per uno sport più sano, più onesto, più pulito. E proprio una bella primavera, una bella festa. Cominceremo il 25 aprile con il Gran Premio della Liberazione, quarant'anni precisi, anno della prima edizione il 1945, quando l'Italia usciva dalle rovine della guerra per lotare e rinascere. Quanti sacrifici da allora, quanto entusiasmo per continuare con buoni intenti e larghezze di vedu-

Cultura: spendiamo poco

ha ridato un volto alle nostre città. «Ma in tanti non l'hanno capito e la velleità di restaurazione — commenta Minucci — si è mostrata più forte di quanto avevamo pensato. Ecco allora che il Pci ha commissionato ad un centro di ricerche indipendente (il Cras) un'indagine sulle spese per la cultura del nostro paese. E subito un dato balza agli occhi. La spesa del Comune per la cultura è stata nell'84 di soli 800 miliardi, una «voce» che comprende tutto, dai restauri alle manifestazioni. Inoltre tra i paesi europei l'Italia è quella che spende di meno: 30 mila lire in tutto (tra Stato ed enti locali) ad abitante contro le 192 mila della Svizzera, le 66 mila della Francia, le 49 mila della Germania, le 71 mila dell'Austria. Questi sono dati dell'81, né c'è da pensare che in questi anni il divario sia diminuito. Nonni Loy si aggira tra i tavoli con il microfono, pronto a raccogliere domande e battute polemiche, che naturalmente non tardano ad arrivare. E vero che si è dato troppo spazio al cosiddetto «effimero»? Maurizio Cecconi (assessore allo Sport e Turismo di Venezia) ribatte: «Sarà pur vero. Ma è un fatto che quando si apre una biblioteca i giornali tacciono, quando invece c'è la grande mostra spaziale tutti ne parlano e tanti vanno a vederla. E, alla fin fine, anche noi dobbiamo curare l'immagine. Un altro sguardo ai dati del Cras spunta molte armi. Addentriamoci per un attimo in quelle che si chiamano le «rubriche di spesa». Nei bilanci comunali sono due: la 407 (si riferisce a musei, biblioteche, monumenti, archivi e pinacoteche) e la 409 (dal titolo «servizi culturali diversi»). Nel corso degli ultimi anni la voce 409 è cresciuta enormemente. A Roma, se nel 1975 la 407 incamerava il 91,5% della spesa totale per la cultura, nel 1984 le due rubriche si equivalgono: la 407 incassa il 47,2% del totale, la 409 il 52,8%. Ma la polemica sull'«effimero» non tiene conto di due fattori: primo che la spesa per la cultura dei comuni più che raddoppiata in percentuale passandola dal 0,4% all'1,7% della

spesa totale; secondo che la «famigerata» 409 comprende i finanziamenti di enti come Santa Cecilia, il Teatro dell'Opera, e altre istituzioni culturali. A queste ultime nell'84 sono andati 12 miliardi contro i 5,8 destinati al cosiddetto effimero. Torniamo alle domande. Cosa risponde a chi vi accusa di aver dato lavoro a cooperative non qualificate, creando pleore di giovani spiantati? Giuseppe Corticelli (assessore alla Regione Emilia-Romagna) ribatte: «Finanzia- mo tre cooperative teatrali che prendono soldi anche dallo Stato. Per i Beni culturali facciamo regolari gare d'appalto, i cui risultati vengono verificati in sede statale. L'accusa non ci riguarda. Riguarda forse Roma? Ecco Nicolini: «Davvero singolare questa polemica. Se chi lavora col Comune si arricchisce si dice che è un corrotto, se resta su un livello normale è uno spiantato. A Roma abbiamo utilizzato giovani dotati di professionalità e managerialità molto maggiore di quelli che hanno inventato di Sanremo. La rassegna di Massenzio è diventata un

fatto internazionale, o no?». Novella Sansoni di Milano: «I giovani hanno creato professionalità nuove, hanno dinamizzato il mercato, e noi abbiamo utilizzato solo chi offriva serie garanzie». E passiamo al futuro: quali intenzioni avete? Guido Guidi annuncia il restauro dei teatri storici dell'Umbria, Amintore il progetto per il centro storico di Roma (i Fori, il grande Campidoglio, la città politica e quella della cultura), Lorenzo Capinardi (Reggio Emilia) auspica progetti di coordinamento tra i centri minori per decentrare e far circolare le iniziative culturali nelle piccole città, che oggi chiedono una cultura più qualificata. Omar Calabrese denuncia l'inefficienza amministrativa: «Ho perso sette milioni per organizzare una mostra che a Roma non si è più fatta. Si trattava di «file sunt leones», un percorso nei luoghi dell'immaginario, di cui si parlò molto, ma non si vide nulla. Ed ecco come è andata nel resoconto di Nicolini: «La delibera fu bocciata dal comitato di controllo, con l'argomento che

non si specificava con quali criteri era affidata a una cooperativa. Senonché non era affidata a una cooperativa, ma a un gruppo di esperti, tra i quali Umberto Eco. Poi fu bocciata di nuovo perché si disse che il Comune poteva organizzare solo mostre che riguardavano il suo territorio. E trattandosi di luoghi immaginari... Ancora bocciata, finché il Comune non è ricorso al Tar. Così forse tra dieci anni Calabrese riavrà i suoi 7 milioni». Il dibattito tocca allora il problema della riforma delle autonomie, dell'inadempimento dello Stato, al quale Comune, Province e Regioni hanno fatto in questi anni da supplenti. «Il problema, allora, non è polemizzare perché si spende troppo — conclude Zangheri — ma imporre un ulteriore allargamento dell'intervento del Comune e degli enti locali, tenendo presente che la spesa per la cultura in Italia è ancora la più centralizzata d'Europa. Persino in Francia, caposaldo dello statalismo, è più decentrata di noi».

Matilde Passa

Sanità, battaglia civile

istituzionale ha favorito la deresponsabilizzazione. Nonostante questo numerose Usl hanno compiuto sforzi positivi di ristrutturazione e di riqualificazione dei servizi e di miglioramento degli standard di assistenza; e quasi la metà delle Regioni, tra cui le cinque Regioni amministrative dai comunisti, ha già varato il piano regionale, e alcune di esse sono al secondo triennio. A livello dei governi regionali e locali occorre distinguere chi ha amministrato bene e chi ha amministrato male, evitando i polveroni qualunque.

La Usl «punisce» 5 medici Avevano troppi assistiti

AVEZZANO — Non è possibile, per un singolo medico di base, avere più di 1500 assistiti, e se il massimale è superato la Usl è autorizzata ad «azzerrarlo». È successo a cinque medici della Usl di Avezzano che si sono visti recapitare un provvedimento del comitato di gestione che praticamente portava a zero il numero degli assistiti, questo per aver superato il tetto previsto dalla convenzione. Il provvedimento, primo in Italia per questa materia, ha scatenato la reazione dei 5 medici che adesso hanno deciso di ricorrere alla magistratura contro quella che ritengono una illegittimità. Per la verità la Usl di Avezzano prima di adottare l'azzerramento aveva inviato loro una lettera con la quale li invitava a mettersi in regola con le disposizioni della convenzione che regola l'assistenza medica, ma i 5 medici non hanno ritenuto opportuno farlo. Il provvedimento — spiegano alla Usl — è stato adottato per consentire ai medici di poter lavorare, e i suoi collaboratori, anche per l'assistenza di base di creerebbero degli autentici monopoli. Ora sembra personale rimasto temporaneamente senza assistenza potranno orientare la loro scelta verso i giovani medici.

Tutte le cifre del 12 maggio

definitivi (o quasi) — Informa una prudente nota del Viminale — si prevedono disponibili alle 12 di martedì 14, cioè dopo i telegiornali di lunedì notte. Scalfaro ha poi parlato dei «brogli» elettorali. A Napoli, di recente (tanto per citare un caso) sono sfociate comunicazioni giudiziarie a scrutatori e presidenti di seggio che avevano «gonfiato» le

La Direzione del partito, degli operatori sanitari, affinché la sanità di-

politica e amministrativa dei Comuni, alla competenza, alla professionalità alla partecipazione e al controllo dei cittadini, garantendo una reale trasparenza e democraticità della gestione della sanità. Il Pci ribadisce pertanto l'impegno, più volte affermato, a contribuire alla soluzione positiva di questi problemi e a correggere quelle parti manchevoli ed eque della legge di riforma che vanno aggiornate e migliorate. Alcune di queste misure, a partire dal piano sanitario, devono essere varate in tempi rapidi: prima che si formino le nuove giunte comunali e regionali che saranno decise dal voto del 12 maggio, se si vuole dare un quadro nuovo di riferimento e di stabilità ai governi locali.

3. UNA SVOLTA radicale nella politica sanitaria del Paese è urgente. Deve cambiare prima di tutto la politica governativa. Già da tempo il Pci ha fatto proposte precise: per il piano sanitario, per una politica finanziaria più adeguata, per un sistema che responsabilizzi più e meglio i governi regionali e locali, per la riforma delle Usl e un più diretto

involgimento dei Comuni. Si deve porre la parola fine a tutti i livelli, nelle Usl come in quelli nazionali, alla lottizzazione partitica, cioè alla

preventiva spartizione dei posti al di fuori dei programmi e delle sedi istituzionali, si devono aprire spazi nuovi, rinforzando la responsabilità

venti oggetto di una battaglia di popolo e di civiltà. Deve sorgere un grande movimento popolare per l'attuazione integrale della riforma sanitaria.

4. LA DIREZIONE del Pci fa appello alla mobilitazione del partito, dei cittadini, degli operatori sanitari, affinché la sanità di-

La costruzione dei distretti di base, un sistema di prenotazione per le analisi, per le visite specialistiche e per i ricoveri ospedalieri che elimini le lunghe liste di attesa; servizi nuovi per la prevenzione e per l'igiene pubblica, per le donne, per gli anziani, per le malattie sociali, per la psichiatria, per gli handicappati, per i tossicodipendenti; la riqualificazione e l'umanizzazione dei presidi ospedalieri: a partire dai problemi urgenti, della popolazione. Ci deve essere, in ogni Usl, un programma concreto di risanamento e di rinnovamento intorno a cui aggregare, superando ogni barriera ideologica, grandi forze, di medici, di tecnici, di popolo e costruire un servizio sanitario pubblico pulito, qualificato e democratico.

ma sabato scorso) s'è trovata sola. Una scelta obbligata, quella della mobilitazione, perché il sindacato non può accettare una tregua di fatto, ma alla quale la Cgil non si rassegni. Lo ha detto Trentin a Napoli: «È necessario ricostruire un'iniziativa unitaria e per questo rivolgiamo un invito anche alle altre organizzazioni sindacali perché rompano questo clima di adagiamento e di passività, che è lo spirito che anima i volgersi contro il sindacato. E contro il sindacato sono in tanti a lavorare. Antonio Pizzinato, segretario confederale, parlando a Porto Marghera ha preso a prestito il linguaggio dei cronisti sportivi e ha descritto alla perfezione il momento: «Siamo impegnati in un campionato che finirà il 9 giugno. Mancano nove domeniche, escluse quelle della consultazione referendaria e quella del 12 maggio, in cui non si giocherà. Fino a quando però il ministro Goria farà lo stopper (quello per intenderci che è deputato a frenare le iniziative avversarie, ndr) impedendoci di ricorrere alla manovra fiscale e il ministro della Funzione pubblica Gaspari resterà in panchina non sembrano esserci molti sprazzi per un successo. E contro il sindacato continua a lavorare Lucchini. Parlando ieri a Pordenone (e sciogliendo tutti i dubbi su un presunto «distinguo» con Patrucco sul giudizio da dare sul piano De Michelis: «Non avevamo avuto tempo per concertare una risposta, ma faccio mio quanto ha detto il vice-presidente... sia-

ma all'apparenza efficace. Si tratta di un foglio che viene chiamato «prospetto di riscontro». E quasi a stemperare il tono del suo intervento, ha raccontato, a conclusione della conferenza stampa, di quando contestò (in qualità di presidente della Giunta elettorale) alcuni brogli (e devo ammettere che la maggioranza riguardava uomini del mio partito) a un presidente di seggio a Napoli. Il quale, soave, gli rispose: «Signor presidente, ma lei conosce le persone in questione? E che, non vogliamo fargli omaggio nemmeno di un «fiore»?».

Ernesto Barrington Biologia dell'ambiente

Le condizioni della morale

Le condizioni della morale

Le condizioni della morale

Le condizioni della morale

Le condizioni della morale

Le condizioni della morale

Le condizioni della morale

Le condizioni della morale

Le condizioni della morale

Le condizioni della morale

Ernesto Barrington Biologia dell'ambiente

Le condizioni della morale

Le condizioni della morale

Le condizioni della morale

Le condizioni della morale

Le condizioni della morale

Le condizioni della morale

Le condizioni della morale

Le condizioni della morale

Le condizioni della morale

Le condizioni della morale

Advertisement for Editori Riuniti featuring various authors and titles such as 'Lingua e cultura degli Etruschi', 'Gertrude Stein Sangue in sala da pranzo', 'Opere volume I', 'Freud', 'Claudia Salari Storia del futurismo', 'Ernesto Barrington Biologia dell'ambiente', 'Omiti Fancello Il cammino delle scienze', and 'Stefano Garano, Piero Salvagni Governare una metropoli'.